ARCHEOLOGIA E STORIA
DI UN CASTELLO DELLA VAL DI CHIANA

Montecchio Vesponi dal medioevo all'età contemporanea

FABIO GIOVANNINI, PAOLA ORECCHIONI
(CON TESTI DI CRISTINA CICALI, SILVIA CIPRIANI E FRANCESCA COLANGELI)

SAP
Società Archeologica s.r.l.

Il volume è stato realizzato con il patrocinio di:

Associazione InCastro APS

Università di Roma Tor Vergata
Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società

Instituto de Historia (IH)
Centro de Ciencias Humanas y Sociales (CCHS)
Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC)

Il volume è stato realizzato grazie al contributo di:

Associazione InCastro APS

Orietta Floridi Floridi Viterbini

Referenze delle illustrazioni: ove non specificato le immagini e le foto sono opera degli autori.

In copertina: foto del castello di Montecchio Vesponi realizzata da Andrea Migliorati (modificata).

Composizione grafica: Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

© 2024 SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a - Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it | www.archeologica.it
editoria@archeologica.it

ISBN 978-88-99547-79-0

I N D I C E

Presentazione — Pag. 5
Alessandra Molinari

I. Il progetto di ricerca — ” 7
Fabio Giovannini, Paola Orecchioni

II. Il territorio intorno al castello — ” 11
Fabio Giovannini

III. La storia del sito attraverso i documenti scritti — ” 19
Fabio Giovannini

IV. L’indagine archeologica: la sequenza stratigrafica — ” 47
Fabio Giovannini

V. La ceramica — ” 141
Paola Orecchioni

VI. I reperti vitrei — ” 309
Francesca Colangeli

VII. I reperti in metallo — ” 315
Francesca Colangeli

VIII. I reperti numismatici — ” 331
Cristina Cicali, Fabio Giovannini

IX. I reperti particolari — ” 337
Silvia Cipriani

X. Corredo domestico e vita quotidiana a Montecchio — ” 365
Francesca Colangeli, Paola Orecchioni

XI. Considerazioni conclusive — ” 385
Fabio Giovannini, Paola Orecchioni

Ringraziamenti — ” 393

PRESENTAZIONE

Alessandra Molinari

L'edizione critica di uno scavo archeologico è sempre un grande traguardo per un'equipe di ricerca, nel caso di questo volume sul castello di Montecchio Vesponi lo è ancora di più in quanto i suoi autori sono oggi dei validi ricercatori, che hanno sostanzialmente incominciato la loro formazione su questo sito. Per me che sono stata la loro docente, motivo di sicuro orgoglio.

Lo scavo è iniziato nel 2006 su impulso e per volere della lungimirante e generosa proprietaria del monumento: Orietta Floridi Viterbini, che raggiungendomi al telefono fisso di quello che era allora il mio ufficio presso la Facoltà di Lettere di Siena/Arezzo, mi invitò a visitare il sito per valutare la possibilità di iniziare un'indagine sistematica. Come vedrete dalle pagine che seguono non solo abbiamo accolto l'invito, ma ci siamo resi subito conto delle straordinarie potenzialità conoscitive di questo bellissimo castello della Val di Chiana, dove nessuno aveva scavato prima di noi. Il potente circuito turrito costruito agli inizi del XIII secolo, che ancora si erge senza rimaneggiamenti sostanziali, ha infatti trattenuto al suo interno tutte le stratigrafie che si sono accumulate a partire dal XII secolo fino ai giorni nostri. L'ottimo livello di conservazione di una buona parte delle strutture murarie, delle stratigrafie e la grande quantità di oggetti rinvenuti ha consentito di far diventare questo castello un eccellente *key study*, che sarà possibile confrontare utilmente con gli scavi editi con compiutezza in altre aree della Toscana. Bisogna anche aggiungere che per quest'area specifica della regione, per altro tra le meglio studiate in Italia, mancavano ancora indagini archeologiche esaustive di un insediamento medievale come quelle illustrate in questo volume.

Partendo dal contesto ambientale, si sottolinea in primo luogo come nel medioevo il nostro sito risultasse allo sbocco di una valle e prospiciente una grande zona di palude, come ben illustrato per altro dalla bella mappa di Leonardo da Vinci degli inizi del Cinquecento. Il racconto delle strategie di scavo e delle sequenze stratigrafiche (presentate con grande chiarezza e efficacia anche visiva), si accompagna, poi, ad una completa rilettura della totalità delle fonti scritte e iconografiche, per alcune fasi decisamente significative, specie in quanto rilette alla luce delle evidenze archeologiche. Segue quindi la presentazione di tutti i reperti rinvenuti (ceramiche, vetri, metalli, monete e piccoli oggetti), classificati, quantificati, commentati e illustrati in modo sistematico e ineccepibile.

L'aspetto che, tuttavia, mi preme maggiormente di sottolineare è come tutto il lavoro analitico non risulti fine a se stesso, ma nei due capitoli finali di sintesi diventi una narrazione molto articolata della vita quotidiana nel castello e, infine, una lettura della sua evoluzione fisica e sociale attraverso i secoli medievali e successivi.

Quali sono, dunque, i principali apporti di questo studio rispetto ad alcuni dei temi più dibattuti tra storici e archeologi del medioevo, come ad esempio l'incastellamento o lo sviluppo economico dei secoli centrali del medioevo? Negli ultimi anni si parla ormai dei molti incastellamenti italiani, essendo i modelli rispettivamente di P. Toubert, per il Lazio, e di R. Francovich, per la Toscana, stati molto sfumati, arricchiti e relativizzati. Discussi sono i tempi, i promotori, il ruolo delle comunità contadine, gli aspetti strutturali con il passaggio dal legno alla pietra e infine le funzioni economiche dei castelli. Quello di Montecchio Vesponi non ha rivelato fasi in legno altomedievali, ma quando nasce nel XII secolo non prevede la presenza stabile di una comunità contadina, né una cinta muraria. Inoltre, sembrerebbe convivere a lungo con insediamenti non difesi. Le cose cambiano nel XIII secolo, nel corso del quale il Comune di Arezzo si sostituisce alla consorteria nobiliare, che aveva per prima insediato questa collina e costruito la grande torre centrale. Nel corso di questo secolo e nella prima metà del successivo il castello accoglie il più alto numero di abitanti e raggiunge il massimo livello di edificazione.

La lettura stratigrafica delle strutture, della cultura materiale e degli abbandoni selettivi permettono, poi, una ricostruzione quanto mai sfumata e articolata della congiuntura del Trecento con la grande Peste, ma anche i continui conflitti tra i grandi centri comunali di Arezzo, Siena, Perugia e Firenze. Montecchio perde un numero consistente di abitanti, ma non la complessità della cultura materiale, che anzi indica come anche i ceti contadini consumino più diffusamente prodotti artigianali spesso fatti in città, anche in forme seriali (come nel caso dei bicchieri gambassini). L'accresciuta presenza di armi e di monete, la costruzione del recinto del cassero, ne sottolineano la più accentuata militarizzazione.

La scomparsa di tracce evidenti della presenza in modo particolare di un fabbro, rende però evidente che la comunità di Montecchio non era più sufficientemente numerosa da sostenere un artigiano specializzato.

I secoli successivi vedono la progressiva discesa a valle della popolazione residente, ma l'ultima famiglia contadina venne sfrattata solo alla fine del XIX secolo, quando il banchiere Giacomo Servadio acquistò l'intero castello, restaurando per altro con merli la sommità delle mura, senza tuttavia realizzare interventi distruttivi.

La sequenza di una serie di contesti ricchi di cultura materiale a partire dal XII secolo e fino all'età moderna ha permesso una ricostruzione quantitativa e qualitativa dei consumi all'interno del castello. Partendo da un XII secolo caratterizzato da una cultura materiale autarchica (nonostante la connotazione aristocratica dei suoi abitanti), si segue la graduale affermazione di prodotti sempre più professionali per fattura e variati per funzioni, con un ruolo crescente degli oggetti di fabbricazione cittadina. La complessità dei contesti continua a crescere ancora nella seconda metà del XIV e nel XV secolo, nonostante la progressiva selezione nel numero di abitanti. È qui interessante sottolineare che il vero salto di qualità nei corredi domestici avvenga soprattutto nella seconda metà del XIII secolo in linea con la maggiore consistenza demica del sito, ma anche con la crescita delle produzioni propriamente cittadine. In sostanza si legge con chiarezza una accentuata commercializzazione dell'economia anche di questa parte della Toscana. Tutti questi dati sono piuttosto in linea con quanto negli ultimi anni si sta scrivendo sulla crescita economica della Penisola tra fine XII e XIII secolo, forse anche con un ulteriore piccolo ritardo della Val di Chiana rispetto ad altre aree.

Nei prossimi anni sono già in programma le analisi degli ecofatti (ossa animali e umane, carboni e semi), che non è stato possibile includere in questo volume, ma che non mancheranno di arricchire ulteriormente la ricostruzione della microstoria di Montecchio, che speriamo possa al tempo stesso diventare modello di riferimento.

Non mi rimane, per concludere, che ringraziare ancora Orietta Floridi Viterbini per averci aperto le porte di questo magnifico castello e aver sostenuto e promosso con passione le ricerche di tutti questi anni. Possiamo, infine, sottolineare come tutto quello che è stato scavato è stato restaurato in maniera filologica, con il pieno concorso di architetti, restauratori e archeologi, ripristinando per giunta il magnifico aspetto di giardino romantico, che il complesso aveva prima che gli archeologi ne scavassero una parte consistente delle stratificazioni. Insomma possiamo dire di aver concorso ad una avventura esemplare, i cui risultati spero i lettori di questo libro e i visitatori di Montecchio potranno apprezzare.

CAPITOLO I
IL PROGETTO DI RICERCA

Fabio Giovannini, Paola Orecchioni

Il castello di Montecchio Vesponi, con la sua torre svettante, è un monumento di grande impatto paesaggistico, arroccato su un'altura (365 m s.l.m.) localizzata a circa 17 km a sud di Arezzo, sul lato orientale della Val di Chiana (fig. 1). Attualmente il castello conserva l'intera cinta di forma pseudo-triangolare, intervallata da otto torri rompitratta. Al suo interno, immerse in uno splendido giardino emergono le strutture medievali superstiti ovvero una torre, un cassero, un palazzo su tre piani e una casa restaurata, addossata alle mura e abitata dall'attuale "castellana", la signora Orietta Floridi (fig. 2).

Il volume che avete tra le mani costituisce l'edizione integrale dei risultati delle indagini archeologiche intensive portate avanti nel sito. Le ricerche, avviate nel 2006 per conto dell'Università di Roma Tor Vergata e della Soprintendenza archeologica della Toscana, si sono protratte a fasi alterne sino al 2017[1]. L'eccezionale potenziale storico ed archeologico del sito si è rivelato sin dalle primissime fasi, motivo per cui si è scelto di avviare da subito un processo conoscitivo globale che ha previsto, oltre agli interventi di scavo, lo studio dell'evoluzione storica del territorio e del paesaggio della Val di Chiana (*infra*, cap. II), il riesame complessivo delle

Fig. 1 - Foto panoramica del castello di Montecchio Vesponi (© Andrea Migliorati) con mappa e localizzazione del sito.

[1] Negli anni 2007-2010 la direzione scientifica degli scavi è stata tenuta da Alessandra Molinari, docente di Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, mentre negli anni 2006, 2012 e 2015-2017 da Luca Fedeli, funzionario della Soprintendenza Archeologica della Toscana. Le attività di scavo sul campo sono state dirette da Fabio Giovannini, Alessio Mini e Paola Orecchioni (Fedeli *et al.* 2007, 2016; Molinari *et al.* 2008, 2009, 2012; Giovannini, Orecchioni 2012, 2019; Giovannini 2013; Orecchioni 2016).

Fig. 2 - Foto aerea del castello da drone.

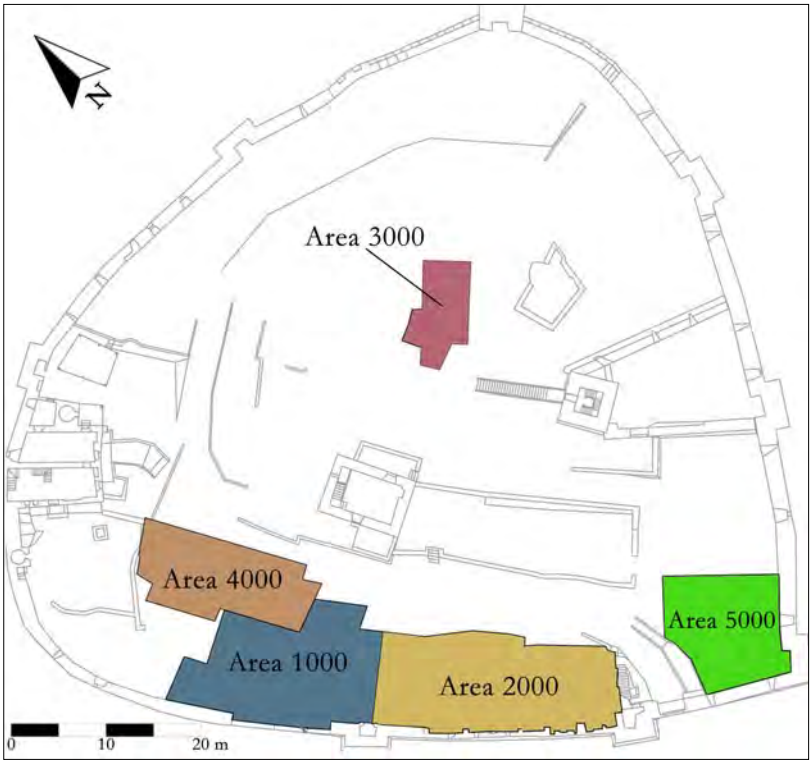

Fig. 3 - Planimetria del castello con indicazione delle aree di scavo.

Fig. 4 - Il settore ovest del castello: in alto le attività di scavo del 2009; in basso lo stesso spazio nel 2016 dopo gli interventi di restauro.

fonti scritte (*infra*, cap. III) e la lettura stratigrafica delle strutture in elevato del castello[2].

Nel corso degli anni, le ricerche hanno portato all'apertura di 5 diverse aree e allo scavo stratigrafico di circa 885 m² di superficie, circa un sesto dell'area racchiusa all'interno della cinta, che ha conservato al suo interno depositi profondi da 1 ad oltre 5 m. Le ricerche hanno interessato una porzione consistente dell'area occidentale del sito ed una parte più ridotta dell'area sommitale e di quella meridionale (fig. 3).

L'elaborazione complessiva dei dati raccolti nel corso delle campagne di scavo ha permesso la definizione di una lunga sequenza stratigrafica che abbraccia un arco cronologico che va dal XII secolo fino alle più recenti vicende del castello (*infra*, cap. IV). Le complesse testimonianze di strutture murarie e le tracce di attività antropiche riconosciute sono testimoni di un susseguirsi di fasi edilizie. La mole più consistente dei dati strutturali è riferibile ai resti di edifici, principalmente abitazioni, le quali, a partire dalla prima metà del XIII secolo, hanno occupato buona parte della superficie castellana.

La sequenza di contesti ben stratificati, ha permesso di studiare al meglio, anche in termini quantitativi, i reperti mobili, ovvero ceramiche[3] (*infra*, cap. V), vetri (*infra*, cap. VI) e metalli (*infra*, cap. VII). Nel caso delle monete (*infra*, cap. VIII) e dei reperti particolari (*infra*, cap. IX) il numero limitato dei rinvenimenti non permette di condurre analisi quantitative di dettaglio, ma i reperti sono comunque stati studiati in maniera sistematica, dedicando particolare attenzione ai contesti di epoca medievale. Questo ha consentito di tratteggiare il continuo e dinamico divenire dell'insediamento, e l'evoluzione del corredo domestico, artigianale e militare della vivace comunità di contadini che abitava all'interno del castello (*infra*, cap. X).

Lo scavo ha inoltre costituito un tassello fondamentale per la ricostruzione del fenomeno dell'incastellamento e degli avvicendamenti di potere di un'area, quella della Val di Chiana orientale, scarsamente interessata da indagini archeologiche sistematiche (*infra*, cap. XI).

Prima di presentare i risultati degli scavi si ritiene opportuno sottolineare un traguardo, forse il più importante, a cui siamo giunti dopo anni di lavoro al castello. Grazie alla rara sensibilità della proprietaria, il progetto di ricerca archeologica all'interno del castello di Montecchio ha previsto, sin

[2] L'analisi puntuale delle evidenze architettoniche del sito attraverso la lettura stratigrafica delle strutture e dei corpi di fabbrica presenti è stata oggetto di pubblicazione dettagliata all'interno di un più ampio volume recentemente edito, dedicato allo studio delle architetture e degli insediamenti di una porzione della Val di Chiana (Giovannini 2022).

[3] Lo studio dei reperti ceramici di Montecchio di cui si presenta il catalogo nei capitoli successivi è stato alla base anche di un più ampio studio pubblicato di recente sulla comparazione dei contesti di alcuni siti toscani e inglesi, volto alla ricostruzione delle dinamiche dei consumi ceramici tra XIII e XV secolo (Orecchioni 2022).

dall'inizio, una proficua collaborazione tra archeologi ed architetti. Questo ha consentito di sviluppare prontamente l'idea di un progetto di ri-funzionalizzazione delle emergenze architettoniche restituite dalle campagne di scavo. A pochi anni dal termine delle indagini ed in tempi eccezionalmente brevi rispetto a quanto spesso accade per molti siti italiani indagati archeologicamente, l'area è stata restaurata, riqualificata e resa fruibile ai visitatori. Gli interventi di restauro hanno consentito di recuperare ben sei vani, corrispondenti ad altrettante abitazioni riportate in luce dagli scavi (fig. 4). Il progetto di riconversione ha previsto un uso degli spazi che fosse funzionale sia alla prosecuzione delle attività di ricerca sia alle esigenze di fruizione da parte del pubblico. Le sale sono state adibite all'esposizione dei reperti e di alcuni pannelli con documentazione cartografica ed iconografica, attraverso i quali viene proposta la ricostruzione della storia del sito, del suo territorio e dei personaggi ad esso legati. Ulteriori spazi sono stati adibiti a sala conferenze, zone di servizio, magazzino dei reperti e ambienti per lo studio e le attività di ricerca[4]. Inoltre, il gruppo degli archeologi autori di questo libro, insieme ad altri colleghi impegnati per anni nel sito, nel 2017 ha costituito formalmente un'associazione culturale, l'Associazione InCastro APS, che si occupa della promozione di visita e di varie attività culturali all'interno del castello. Accompagnati dagli archeologi, turisti, studenti e bambini, oltre a poter fruire della bellezza mozzafiato del complesso monumentale e dell'area archeologica situata al suo interno, possono scoprire la storia millenaria del monumento attraverso il racconto di chi lo ha studiato, scavato e lo ha vissuto in prima persona[5].

BIBLIOGRAFIA

Cipriani *et al.* 2019 = S. Cipriani, F. Colangeli, F. Giovannini, P. Orecchioni, P. Piani, M. Polvani, *Storia di una fortificazione in Val di Chiana: il castello di Montecchio Vesponi tra ricerca archeologica, valorizzazione e fruibilità pubblica*, in M. Fumo, G. Ausiello (a cura di), *Riconoscere e far conoscere i paesaggi fortificati*, Napoli, pp. 227-232.

Fedeli *et al.* 2007 = L. Fedeli, F. Giovannini, A. Mini, P. Orecchioni, *Castiglion Fiorentino (AR). Castello di Montecchio Vesponi: campagna di scavo 2006*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana", 2/2006, Firenze, pp. 174-176.

Fedeli *et al.* 2016 = L. Fedeli, F. Colangeli, F. Giovannini, *Castiglion Fiorentino (AR). Castello di Montecchio Vesponi: intervento archeologico 2015*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana", 11/2015, Firenze, pp. 212-215.

F. Giovannini 2013, *Castiglion Fiorentino (AR). Castello di Montecchio Vesponi: intervento archeologico 2012*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana", 8/2012, Firenze, pp. 383-385.

F. Giovannini 2022, *Archeologia e storia della Val di Chiana. Architetture e insediamenti tra XII e XIV secolo nella Toscana Orientale*, Firenze.

F. Giovannini, P. Orecchioni 2012, *Castiglion Fiorentino (AR). Castello di Montecchio Vesponi*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana", 7/2011, Firenze, pp. 285-289.

F. Giovannini, P. Orecchioni 2019, *Dalla torre al castello: Montecchio Vesponi, formazione e sviluppo di un insediamento fortificato in Val di Chiana*, in F. Cantini (a cura di), *"Costruire lo sviluppo". La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-prima metà XIII secolo)*, Atti del Convegno (San Miniato, 21 maggio 2016), Sesto Fiorentino, pp. 99-106.

Molinari *et al.* 2008 = A. Molinari, F. Giovannini, A. Mini, P. Orecchioni, *Castiglion Fiorentino (AR). Castello di Montecchio Vesponi: campagna di scavo 2007*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana", 3/2007, Firenze, pp. 528-532.

Molinari *et al.* 2009 = A. Molinari, F. Giovannini, A. Mini, P. Orecchioni, *Castiglion Fiorentino (AR). Castello di Montecchio Vesponi: campagna di scavo 2008*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana", 4/2008, Firenze, pp. 439-446.

Molinari *et al.* 2012 = A. Molinari, F. Giovannini, A. Mini, P. Orecchioni, *Per una storia dell'incastellamento in Valdichiana: lo scavo nel sito di Montecchio Vesponi (AR)*, in F. Redi, A. Forgione (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 301-307.

P. Orecchioni, M.C. Zambelli 2014, *Castiglion Fiorentino (AR). Il castello di Montecchio Vesponi: restauro e valorizzazione*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 9, pp. 351-356.

P. Orecchioni 2016, *I contesti ceramici bassomedievali del Castello di Montecchio Vesponi (AR). Riflessi dei cambiamenti sociali nella cultura materiale*, in M. Ferri, C. Moine, L. Sabbionesi (a cura di), *In&Around. Ceramiche e comunità*, Secondo convegno tematico del AIECM3 (Faenza, 17-19 aprile 2015), Borgo San Lorenzo, pp. 41-47.

P. Orecchioni 2022, *Dopo la peste. Consumi ceramici e standard di vita in Toscana e in Inghilterra tra Due e Quattrocento*, Firenze.

[4] Cipriani *et al.* 2019; Orecchioni, Zambelli 2014.

[5] Cipriani *et al.* 2019.

CAPITOLO II
IL TERRITORIO INTORNO AL CASTELLO

Fabio Giovannini

Il castello di Montecchio Vesponi si trova a circa 17 km a sud di Arezzo, attualmente è parte del distretto comunale di Castiglion Fiorentino ed è posizionato sulla cima di una collina a una quota media di 365 m s.l.m. Quest'altura costituisce l'estremo settentrionale di una propaggine montuosa della dorsale preappenninica che definisce il limite occidentale della Val di Chiana, separa quest'ultima dall'adiacente piccola Valle di Ruccavo e forma il contrafforte meridionale dell'imbocco della tributaria Val di Chio (fig. 1).

II.1. L'ASSETTO GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO

Il paesaggio ad ovest del sito di Montecchio è dominato dalla Val di Chiana, l'ampia valle della Toscana orientale che si estende in direzione nord-sud per circa 100 km e presenta una larghezza variabile compresa mediamente tra i 10 e i 20 km, in base alla latitudine della sezione di superficie presa in considerazione. Si tratta di una vasta area pianeggiante di circa 1200 km^2 che attualmente ricade tra le provincie di Arezzo, Siena e, in parte minore, Perugia e si caratterizza per un paesaggio prettamente agricolo costituito da ampi spazi aperti e campi coltivati, intervallati da piccoli borghi, ville e fattorie. Oggi il fondovalle è solcato da numerosi torrenti naturali e da un sistema di canali artificiali realizzati per la regimentazione delle acque che per lungo tempo avevano dominato questo territorio rendendolo un'estesa zona paludosa, almeno fino agli inizi dell'epoca contemporanea. Non si conoscono con sicurezza i tempi e le modalità di questo fenomeno ma, tenendo in considerazione anche soltanto le informazioni di epoca storica che ci sono giunte, il principale fiume che attraversava questa regione da sud a nord, il *Clanis,* e i suoi affluenti appaiono essere stati corsi d'acqua contraddistinti da un deflusso instabile e da una certa propensione alla stagnazione; una condizione, quest'ultima, incentivata dalle stesse caratteristiche idrogeologiche e geomorfologiche della valle. È molto probabile che la palude abbia raggiunto la sua massima estensione tra XIII e XIV secolo e un'ampia parte del bacino vallivo abbia acquisito l'aspetto di un vero e proprio lago. Una chiara rappresentazione dello stato della valle tra la fine del XV e l'inizio del secolo successivo è stata fornita dallo stesso Leonardo da Vinci (fig. 2). Già a partire dai secoli centrali del medioevo, comunque, sono testimoniati vari interventi di bonifica promossi con l'intento di recuperare al pantano alcune porzioni di terreno dalle

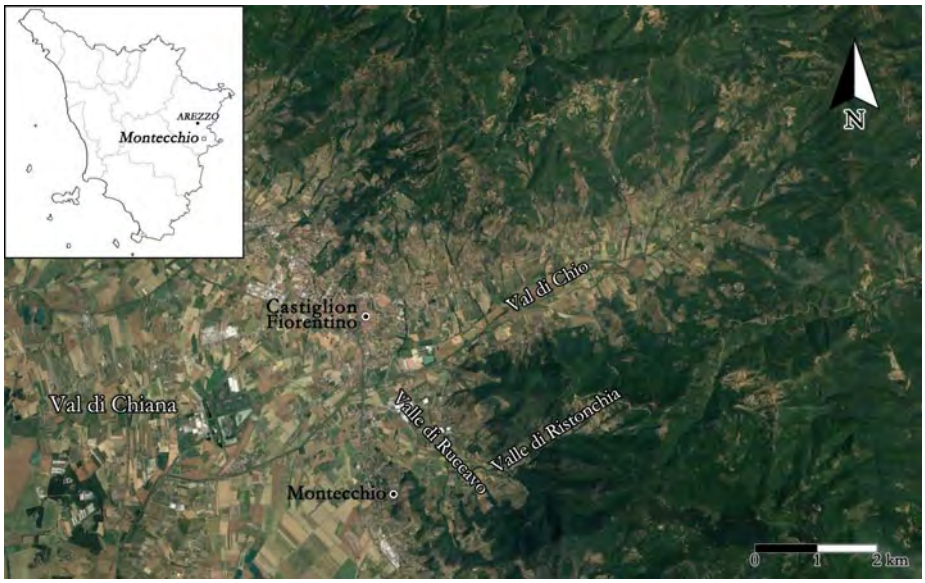

Fig. 1 - Localizzazione del sito di Montecchio e rappresentazione del sistema vallivo intorno al castello (immagine satellitare tratta da GoogleEarth).

Fig. 2 - Leonardo da Vinci, carta della Val di Chiana: opera datata tra 1492 e 1503 (Windsor, RL 12278r); in evidenza la localizzazione del castello di Montecchio e delle principali città del comprensorio.

diverse autorità locali che si sono succedute nel controllo di questa zona nel corso del tempo. Tuttavia, è soltanto durante la prima metà dell'Ottocento che le acque vengono regimentate secondo un progetto sistematico ed efficiente e le terre sono liberate dall'acquitrino per essere sfruttate da parte dell'uomo[1].

Invece, discendendo la pendice nord-orientale della collina di Montecchio si giunge in Val di Ruccavo, un'area pianeggiate, ampia in media 800 m, che si sviluppa verso sud-est per circa 1,5 km fino alle falde del Monte Civitelle e dell'Alta di S. Egidio. Quest'ultima è la montagna con la maggiore elevazione della zona (1056 m s.l.m.) e da questa scorre il torrente Bigurro, in passato conosciuto proprio come Ruccavo, che attraversa tutta la valle verso nord-est. A nord di S. Egidio è presente un avvallamento secondario, la Valle di Ristonchia, il cui toponimo deriva anche in questo caso dall'omonimo corso d'acqua che la attraversa fino a ricongiungersi al Bigurro, e quindi alla stessa Val di Ruccavo, tramite una stretta depressione collinare che si sviluppa in direzione sud-ovest per circa 1,3 km.

Verso nord, la Val di Ruccavo è tributaria della Val di Chio, la valle con fondo pianeggiante che si forma dalle pendici occidentali dei rilievi preappenninici e si sviluppa verso sud-ovest per circa 5 km e con un'ampiezza media di circa 1,5 km, fino al punto in cui si ricongiunge a sua volta con la maggiore Val di Chiana. La collina di Montecchio a sud e, a poco meno di 3 km di distanza in linea d'aria, l'altura su cui sorge l'abitato di Castiglion Fiorentino a nord rappresentano i termini naturali della zona di passaggio tra le due valli. Anche dalle colline e dai monti che circondano la Val di Chio scorrono numerosi corsi d'acqua e fossi che confluiscono nel torrente Vingone, il collettore principale che da est, dalla sorgente sul monte Corneta, attraversa in longitudine tutto il fondovalle fino a ricollegarsi oggi al moderno impianto di canalizzazione delle acque della Chiana.

II.2. Alle origini di Montecchio: la viabilità medievale

All'epoca di formazione del primo nucleo insediativo di Montecchio (XII secolo[2]), la via Romea costeggiava la pen-

[1] Per una sintesi si rinvia a Giovannini 2022, pp. 17-20; per un approfondimento si veda Marrocchi 2017; Valdambrini 2012; Rombai, Stopani 2011; Bigazzi 2007; Mucci 2006; Di Pietro 2005; Marrocchi 2003; Federici 2002; Meacci 2001; Biagianti 1990; Cataldi, Lavagnino 1987; Cherubini 1981; Moro 1976; Piccardi 1974; Guidoni, Marino 1972; Montanari 1958-1964; Bellincioni 1945-1946; Testi 1945-1946; Del Corto 1898; Possenti 1867; Fossombroni 1835.

[2] Cfr. *infra* cap. IV.1.2.

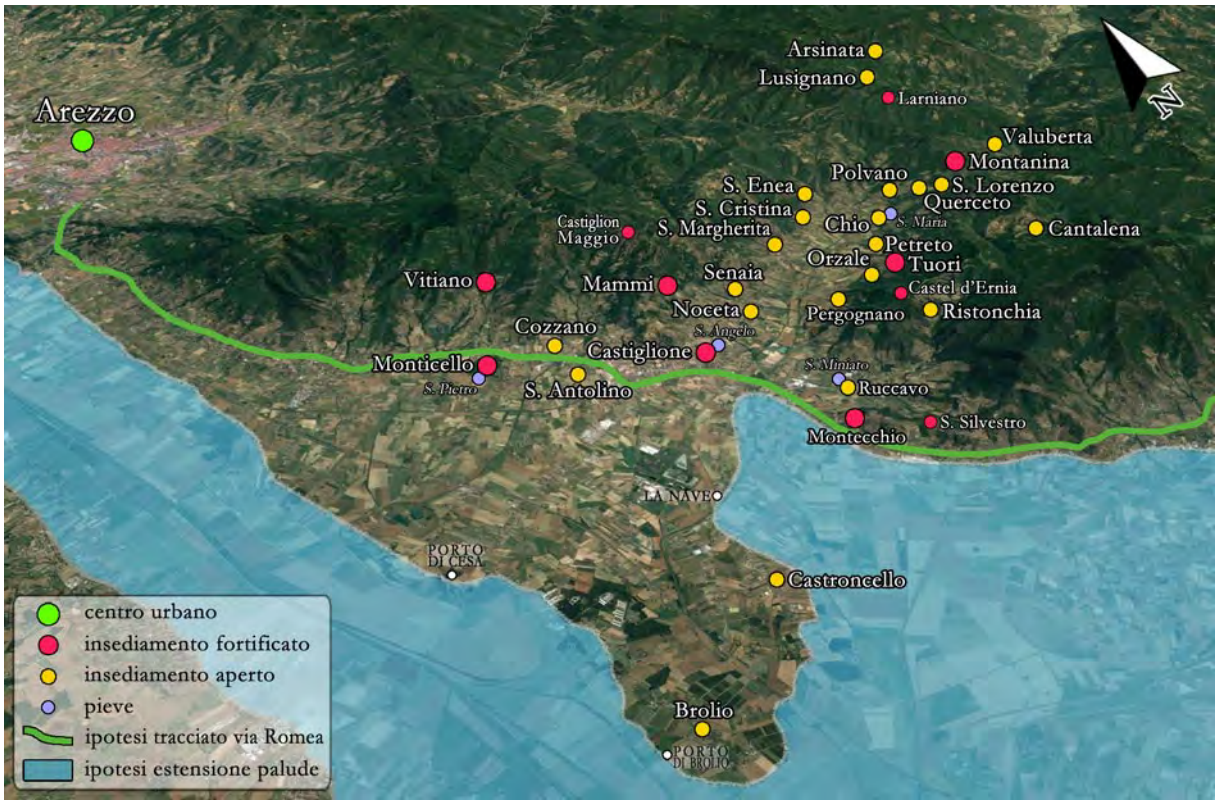

Fig. 3 - Ipotesi del sistema insediativo esistente intorno al castello di Montecchio in epoca basso medievale (immagine satellitare tratta da GoogleEarth).

dice occidentale della collina del sito, a pochi metri di distanza dalle rive dell'allora palude della Chiana. Questa strada costituiva il principale percorso dell'epoca e metteva in comunicazione gli abitati presenti lungo il lato orientale della Val di Chiana con la città di Arezzo a nord e con quella di Cortona a sud, poi da qui proseguiva prima verso Castiglion del Lago e Chiusi e in seguito, superati i confini toscani, si dirigeva in direzione di Roma. Il percorso appare essere rimasto attivo fino all'epoca contemporanea, adattando i vari segmenti del tracciato alle esigenze determinate dalle variazioni geomorfologiche dell'ambiente e dai diversi contesti sociali che si sono manifestati nel corso del tempo. Durante il Basso Medioevo, ma probabilmente anche nei secoli centrali, sul lato occidentale della via Romea si potevano incontrare accessi verso porti e approdi che consentivano di attraversare l'acquitrino della Chiana e raggiungere le sue sponde sull'altro lato della valle. Documenti d'archivio di metà Duecento e fonti toponomastiche ricordano l'esistenza di località presenti tra Montecchio e Castiglion Fiorentino che già tramite il loro appellativo, come Porto di Cesa, Porto di Brolio e La Nave, ricordano la loro originaria prerogativa. Invece, deviando sul lato occidentale della via Romea all'altezza di Montecchio, si raggiungeva il castello tramite un ripido sentiero che risaliva il fianco ovest della collina montecchiese. Da qui, inoltre, una serie di tracciati e cammini collinari secondari, attualmente di più difficile identificazione, conducevano agli altri insediamenti presenti nelle zone limitrofe e nelle valli sottostanti al di là del versante orientale dell'altura[3] (fig. 3).

II.3. Alle origini di Montecchio: il sistema insediativo di XII-XIV secolo

L'odierno impianto abitativo costituito da piccoli centri residenziali, agglomerati, ville e fattorie esistente nelle valli di Ruccavo, Ristonchia e Chio è il risultato di un complesso processo insediativo di lunga durata che appare di difficile ricomposizione nel suo insieme sulla base delle fonti attualmente a disposizione. Tuttavia, un passaggio fondamentale della sua formazione appare essere avvenuto durante i secoli centrali del medioevo, in particolare a partire dal XII secolo, almeno in base a quanto è stato possibile accertare tramite le indagini archeologiche condotte in questo contesto territoriale e confrontando i dati raccolti sia con i risultati delle

[3] Per una sintesi si rinvia a Giovannini 2022, pp. 20-22 e Taddei 2009, pp. 18-24; per un approfondimento si veda Bacci 2011; Id. 2002; Id. 1998; Vanni 1997; Bacci 1986.

ricerche storiche preesistenti sia con le informazioni presenti nei documenti d'archivio di analoga cronologia o di poco successivi[4].

Sulla base di queste nozioni, è apparso utile proporre nelle righe seguenti una breve sintesi sul sistema insediativo esistente tra XII e XIV secolo, ossia nel periodo corrispondente alla nascita e al massimo sviluppo sociale e materiale di Montecchio, nonché tenendo in considerazione la cronologia verso la quale è stata dedicata una maggiore rilevanza nella presente ricerca.

Nel corso del XII secolo, in concomitanza con la formazione del primo nucleo di Montecchio[5], sopra la collina localizzata sul lato opposto della Val di Chio e di fronte all'allora area palustre della Val di Chiana, è già presente il castello di Castiglione: un insediamento di più antica fondazione che in questo periodo si dota di una cinta muraria in pietra, al cui interno sono realizzati almeno un'alta torre e un probabile edificio di prestigio sempre in muratura. Pochi chilometri più a nord-est, su un pianoro a mezzacosta lungo il pendio meridionale del monte Castiglion Maggio, si trova l'abitato di Mammi anch'esso fortificato da un muro difensivo in blocchi di pietra arenaria. Sul lato meridionale della Val di Chio, in posizione mediana rispetto all'estensione della valle e a poco meno di 5 km di distanza in linea d'aria da Montecchio, un'altra torre in pietra a pianta quadrata è costruita nell'allora esistente insediamento di Tuori. Nel corso del XIII secolo, a questi centri fortificati si aggiunge anche l'edificazione o la riprogettazione in pietra del fortilizio della Montanina, un complesso posizionato su un'altura (675 m s.l.m.) appartenente alle pendici montane che delimitano la Val di Chio a sud-est. Oltre a questi siti attestati attraverso le evidenze materiali, alcune fonti scritte di fine XII-XIV secolo segnalano la presenza di altre strutture fortificate diffuse sulle aree collinari intorno alle valli e nelle zone immediatamente limitrofe, delle quali però non è stato possibile identificare tracce materiali o i cui resti conservati sono apparsi scarsamente diagnostici per un indagine di carattere archeologico. Intorno alla Val di Ruccavo, oltre a Montecchio, si doveva trovare un'altra struttura di carattere militare conosciuta come la Torre di S. Silvestro e, perlomeno in epoca tardomedievale, un cosiddetto battifolle che faceva riferimento al vicino castello. Tra Val di Chio e Val di Ristonchia, a media distanza tra Montecchio e Tuori, è ricordata l'esistenza di Castel d'Ernia, un centro segnalato per la prima volta intorno alla metà del Duecento. All'estremo orientale della Val di Chio, sulla cima del monte Larniano (800 m s.l.m.) si trovava l'omonimo castello, un insediamento oggi pressoché scomparso e testimoniato soltanto da alcuni lacerti murari che forse sono riferibili ad un circuito difensivo. Sopra l'insediamento di Mammi, sulla cima del monte Castiglion Maggio, era presente un altro fortilizio, i cui resti materiali, anche in questo caso, sono sepolti in mezzo ad una fitta vegetazione. Pochi chilometri più a nord oltre i confini del territorio castiglionese erano ubicate altre due fortificazioni: il castello di Monticello e quello di Vitiano. Il primo è attestato per la prima volta in documenti del XII secolo, sembra essere stato soggetto ad un grave incendio durante la prima metà del XIV secolo e, probabilmente, è definitivamente abbandonato già nel corso del secolo successivo; questo sito era ubicato sulla cima di un piccolo promontorio alle cui pendici orientali doveva passare il tracciato dell'allora via Romea e i suoi attuali resti architettonici rimangono nascosti all'interno della boscaglia che ricopre il pianoro sommitale di questa altura. Il secondo si trova citato in documenti a partire dalla fine dell'XI secolo e continua ad essere attestato fino alla metà XVII secolo, quando viene convertito in una residenza signorile di epoca moderna; era localizzato sul versante montano sul lato opposto di Monticello, nella località oggi conosciuta con il toponimo di La Torre, sito che conserva ancora le tracce architettoniche dell'abitato medievale, testimoniate principalmente da una probabile casa-torre tardo medievale, e dai lacerti di alcuni edifici e costruzioni che appaiono molto rimaneggiati (fig. 3). Benchè il quadro ricostruttivo della configurazione degli insediamenti fortificati medievali rimanga parziale, attraverso l'analisi delle evidenze architettoniche di edilizia laica ancora presenti nell'area in esame, si è potuto osservare che nel corso del Duecento il castello di Castiglione, probabilmente quello di Mammi e lo stesso Montecchio sono soggetti ad una fase di rinnovamento architettonico, di crescita della popolazione e, di conseguenza, di sviluppo del tessuto abitativo. Questo processo appare esaurirsi intorno alla metà del XIV secolo, in concomitanza con la Peste nera e, più in generale, con la cosiddetta congiuntura del Trecento[6]. In effetti, in base ai dati materiali e alle fonti d'archivio a disposizione, a partire da questo periodo è credibile ritenere che questi centri fortificati d'altura perdano progressivamente la loro originaria funzione all'interno dell'impianto insediativo di questo contesto vallivo e vadano incontro ad un progressivo spopolamento oppure si convertano in borghi rurali[7].

Nel contempo, le ricerche storiche che sono state dedicate alla ricostruzione delle dinamiche del popolamento rurale di questa zona, o comunque di alcune sue porzioni, indicano anche la presenza di una fitta rete insediativa, perlomeno a partire dall'età bassomedievale, formata da villaggi aperti di piccole dimensioni, agglomerati di poche case, e numerosi edifici religiosi sparsi lungo i margini dei fondovalle e a ridosso delle pendici dei monti. In particolare, tramite documenti di XIII-XV secolo è possibile conoscere e localizzare l'ubicazione di ventidue siti, per lo più indicati come *ville* o *popoli*. Allo stesso modo, grazie agli studi dedicati alla formazione e sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche

[4] Giovannini 2022, pp. 31-176 con bibliografia, alla quale si rinvia per tutto ciò che segue.

[5] Cfr. *infra* cap. IV.1.2.

[6] Su questo tema cfr. Molinari 2016.

[7] Giovannini 2022, pp. 31-176; 249-259. Per il contesto castiglionese si veda anche Taddei 2009; Per una sintesi generale del quadro insediativo legato alla formazione e sviluppo dei castelli nel territorio aretino si rinvia a Cortese 2012; Cortese 2000; Delumeau 1996, in particolare pp. 160-187.

basati sulle fonti di analoga epoca è possibile attestare l'esistenza di numerosi monasteri ed abbazie sulle alture intorno alle valli, nonché la presenza di quattro pievi nelle sottostanti zone di pianura (fig. 3); inoltre, perlomeno in età tardomedievale, a quest'ultime erano collegate circa una settantina di sedi religiose variamente diffuse in tutta l'area[8].

Il quadro ricostruito, insomma, è quello di un contesto territoriale nel quale a partire dal XII secolo si formano *ex novo* o si potenziano insediamenti fortificati che si contraddistinguono per la promozione di un edilizia in materiale durevole[9]. Si tratta di siti costruiti su colline e pianori sommitali e distribuiti con una certa regolarità intorno alle zone di valle. Le caratteristiche ambientali e geomorfologiche dell'epoca, così come avviene oggi, rendono le terre dei fondovalle sia aree adatte alle attività agricole sia spazi adeguati ad accogliere una popolazione distribuita in villaggi aperti e case sparse; una comunità che viene quotidianamente assistita da una nutrita maglia di pievi, parrocchie e cenobi. Tra XII e XIV secolo, dai principali centri di manifestazione del potere, come castelli, pievi e abbazie, rappresentanti imperiali, delegati episcopali, signori, consortili aristocratici, organismi cittadini e comuni castrali cercano d'imporre la propria autorità, amministrando e conquistando le terre circostanti. Quest'ultime vengono suddivise in distretti castrali i cui confini sono stabiliti tramite atti ufficiali[10], ma che, nella realtà, sono continuamente rinegoziati ed elusi attraverso patti, giuramenti, frodi e scontri armati[11]. È questo il territorio che si trova intorno al castello di Montecchio.

[8] Per una sintesi si veda TADDEI 2009, pp. 18-61, 85-98, 253-270. Inoltre, si rimanda a TADDEI 2013; TAFI 1998; FATUCCHI 1995; ID. 1994; GALLORINI 1993; ID. 1992; ID. 1990; TAFI 1990; FATUCCHI 1988; FANFANI 1982; FATUCCHI 1979; TAFI 1972.

[9] Sul tema del ritorno all'utilizzo di un'edilizia in materiale durevole durante i secoli centrali del medioevo come sistema standard di costruzione cfr. GIOVANNINI, MOLINARI 2021.

[10] In un documento del maggio del 1242 sono indicati con precisione i confini della corte e della curia del castello di Montecchio corrispondente grossomodo a tutta la Valle di Ruccavo e alle pendici occidentali dell'Alta di S. Egidio (cfr. *infra* cap. III.2, doc. *1242, maggio*).

[11] Si veda, ad esempio, la contesa tra la comunità di Montecchio e quella di Castiglione nata intorno al 1346 sull'attribuzione ed il riconoscimento dei rispettivi diritti giurisdizionali sulla Valle di Ruccavo, le cui origini possono essere fatte risalire ad eventi attestati ai primi decenni del XIII secolo (TADDEI 2009, pp. 270-289; TADDEI 2006).